



ve l'unica buona notizia è stata l'alentarsi della tensione esterna. Infatti, il sindacato Usb ha annunciato la fine della mobilitazione in Piazza Affari degli "indignados". «Fra qualche minuto scompariremo per ricomparire altrove - ha annunciato Riccardo Germani della segreteria provinciale Usb -. Siamo un movimento imprevedibile e dovrete correrci dietro come fa la polizia». Di sicuro non hanno pensato a rincorrerli gli operatori dietro i terminali, impegnati in tutt'altre faccende fin dal mattino, quando gli indici delle piazze europee hanno cominciato a muoversi al ribasso, seppur con meno forza rispetto al lunedì. Un andamento negativo che ha visto Milano far da battistrada, con una perdita che ha superato il 3% intorno a metà giornata. Poi, la successiva apertura negativa di Wall Street per una volta non ha aggravato le cose, anche perché, chiuso il giorno prima, il mercato americano doveva a sua volta "adeguarsi" ai precedenti rovesci delle piazze europee. Si è comunque continuato in perdita, ed alla fine il bilancio ha visto Parigi perdere l'1,13%, Francoforte l'1%, Madrid l'1,61% mentre Londra è stata l'eccezione con un progresso dell'1,06%. Milano, come detto, la peggiore con l'Ftse Mib in calo dell'1,98%.

FIAT PERDE ANCORA

A livello di comparti, tanto per cambiare il settore più esposto in Piazza Affari è risultato quello bancario, e questo nonostante i valori di molte azioni siano già scesi al di là di quello che era immaginabile all'inizio dell'estate. Parliamo di Unicredit che ha lasciato sul terreno il 4,50%, Bpm il 3,75%, Intesa Sanpaolo il 3,10% e Mps il 4,35%. Ma vanno sot-

**Berna blocca il cambio
Il franco svizzero non
potrà apprezzarsi oltre
quota 1,20 sull'euro**

tolineati anche gli ulteriori arretramenti di Fiat, -3,85%, Fiat Industrial, -5,40%, e della cassaforte Exor, -6,52%. Resta da dire di altri importanti indicatori, anche se l'ennesimo record dell'oro, a 1923 dollari l'oncia, ormai non fa quasi più notizia. Scende invece il prezzo del petrolio, 85 dollari a New York, sui rischi crescenti di recessione. Infine, l'euro in caduta netta rispetto al dollaro, sotto quota 1,40. Ma sul mercato valutario c'è anche da segnalare la decisione della Svizzera che ha deciso di bloccare il rincaro del franco fissando un limite, 1,20 nei confronti dell'euro, al di sotto del quale la moneta elvetica non può scendere. ♦

Il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi



EUROPA

Paolo Soldini

**A KARLSRUHE SI GIOCA
IL FUTURO DELL'EURO**

Oggi a Karlsruhe potrebbe essere decisa la sorte dell'euro. O almeno dell'euro come lo conosciamo. Nella città dove i margravi del Baden andavano a cercar pace sul Reno ha sede il Bundesgerichtshof, la corte di giustizia federale, l'equivalente della nostra Corte costituzionale, i cui giudici, proprio oggi, si esprimeranno sull'istanza presentata da Joachim Starbatty, professore di economia a Tubinga, e da altri quattro suoi colleghi secondo i quali gli aiuti alla Grecia, il fondo salva-stati deciso dall'Unione europea e in generale tutti gli esborsi tedeschi, diretti e indiretti, agli stati indebitati sarebbero incostituzionali. Se la corte dovesse dar ragione ai cinque professori, il governo di Berlino dovrebbe ritirare il suo assenso ai piani e agli strumenti decisi in queste ultime settimane tra Bruxelles e Francoforte. Tutta la materia dovrebbe essere rinegoziata e si aprirebbe un baratro di incertezze: non solo Atene sarebbe in pericolo, ma tutti i paesi "periferici" dell'Eurozona con debiti ingestibili, Italia compresa. Anzi: Italia in testa. Se la Germania dovesse ritirarsi dagli strumenti di sostegno, o anche soltanto pretendere (come la Finlandia) di negoziare bilateralmente gli aiuti, gli effetti sui mercati sarebbero

catastrofici e l'euro - è opinione comune - non reggerebbe.

Non si sa come siano orientati i giudici supremi, ma c'è un precedente non proprio tranquillizzante. Qualche mese fa la corte ha giudicato incostituzionale il sì tedesco al Trattato Ue di Lisbona, il che ha costretto il governo di Berlino a un difficile slalom giuridico per evitare una grave crisi giuridico-diplomatica all'interno dell'Unione. Allora a proporre l'istanza era stato Peter Gauweiler, un esponente politico della Csu (la sorella bavarese della Cdu), il quale sarebbe dietro, con la maggioranza del suo partito e frange non proprio marginali dei cristiano-democratici, anche all'iniziativa di Starbatty e compagni. Secondo i ricorrenti, l'adesione tedesca al fondo e ai piani di aiuti, nonché l'assenso all'intervento della BCE sul mercato dei titoli, minerebbero la stabilità monetaria e provocherebbero (testuale) "la distruzione dei fondamenti vitali in Germania". Quando i politici parlano per l'Europa di "inevitabile comunità di destini" (espressione usata spesso dalla cancelliera Merkel) intendono solo l'assunzione da parte della Repubblica federale dei debiti degli altri paesi.

La posizione dei cinque professori è radicale, ma non è affatto isolata, anche nel mondo politico. Nella destra tedesca si sta

facendo strada un atteggiamento negativo verso ogni impegno a favore dei paesi in difficoltà. Non si tratta soltanto di rifiutare gli eurobond o criticare gli acquisti di titoli da parte della Bce, ma si arriva apertamente a teorizzare l'esclusione dei reprobri dall'Eurozona. E non si parla solo della Grecia: ieri i toni si sono fatti molto pesanti sull'Italia e sulle gravi incertezze suscitate dagli indecorosi balletti sulla manovra. Ormai "i cittadini e gli investitori non credono più che i piani del governo di Roma abbiano qualche senso" scriveva il prestigioso settimanale "Die Zeit".

Questo retroterra politico delle posizioni euroscettiche di Starbatty e compagni potrebbe influenzare i giudici della corte. Certo, è difficile, anche se non impossibile, pensare che un organismo che ha una tale responsabilità accetti sic et simpliciter posizioni che porterebbero inevitabilmente a una crisi dagli effetti incalcolabili. E' possibile però, anzi probabile, che la corte affermi quanto meno la necessità che il parlamento nazionale abbia più voce in capitolo sulle scelte del governo in materia di politica monetaria in Europa. E va considerato che nel Bundestag, che si riunirà tra un paio di settimane per discutere il bilancio, c'è una maggioranza di destra, la quale, anche se sa di non rappresentare più l'orientamento maggioritario nel paese, potrebbe mettere dei paletti rigidi all'iniziativa della cancelliera Merkel. La quale troppi paletti tende a mettersi già da sola.